

## **Pier Luigi Valdini**

Medico radiologo

Nato a Vobarno (Bs) il 29 luglio 1888, frequentò il Ginnasio nel collegio di Celana (Bergamo), quindi il liceo Arnaldo di Brescia. Nel 1914 si laureò in Medicina e Chirurgia all'Università di Torino con un'interessante tesi sulla colecistografia.

Dopo la specializzazione il suo battesimo professionale fu in trincea con la divisa di I capitano medico del VII Bersaglieri. Erede ed emulo di uno zio omonimo, studente di medicina e compagno di studi di Tito Speri, che si arruolò volontario nell'esercito piemontese e combatté la guerra del 1848, e sul monte Faito si conquistò una medaglia di bronzo al V.M. per le cure prestate ai feriti in due giorni di aspro combattimento "con sprezzo del pericolo".

Diventato medico condotto a Salò, volle dedicarsi agli studi di radiologia seguendo i corsi prima di Mario Bertolotti a Torino, poi di Hermann Rieder a Monaco di Baviera, infine all'Università di Milano sotto la guida di Felice Perussia. Entrò così nel novero dei coraggiosi iniziatori della radiologia accanto a nomi come Taddei, Maragliano, Ponzio: pionieri affascinati da una disciplina quasi nuova, consapevoli di mettere a serio repentaglio la propria vita, lavorando con strumenti insufficientemente schermati.

Primario radiologo presso l'Ospedale di Salò dal 1926, fu consulente in altre cliniche e divenne un esperto specificatamente di radiologia gastrica, apportando un notevole contributo all'evoluzione di questa branca della medicina con numerose pubblicazioni. Alcuni studi di tecnica radiografica sono legati al suo nome e per i suoi meriti scientifici fu acclamato socio onorario della Società Italiana di Radiologia e Medicina nucleare.

Intelligente conoscitore dei problemi economici e politici della Riviera, nonostante il gravoso impegno professionale, fu presenza attiva in alcune istituzioni pubbliche e patriottiche, come il Nastro Azzurro, in opere assistenziali, sportive e iniziative culturali, e, anzitutto, l'Ateneo di Salò. Testimonianza dei variegati interessi si riscontrava anche nella sua casa, arricchita di tele pregiate, libri e oggetti di raro valore, divenuta luogo di approfondimento per gli studi di radiologia, dove scienziati e studiosi erano accolti con grande disponibilità dalla moglie, che gli fu sempre vicina, preziosa collaboratrice e, quando purtroppo fu necessario, provetta infermiera.

Non facendo alcuna distinzione di classe nello svolgimento del suo lavoro, fu amato e stimato dal popolo più semplice e apprezzato da personaggi come D'Annunzio, che gli fu paziente e amico devoto e che sperava - come dirà - "di ottenere attraverso il radium una nuova giovinezza".

Molto alto fu il prezzo che dovette pagare, come accadrà a tanti altri radiologi per molto tempo ancora. Tutto affrontò con serenità e stoicismo. "Non fate di me un eroe" disse ai giornalisti nella clinica "Città di Milano" dopo l'amputazione del braccio sinistro. La sola sua preoccupazione era di non poter più servire ai suoi pazienti. Ma nonostante la successiva perdita di alcune dita della mano superstite, volle essere vicino a loro fino a pochi giorni prima della morte.

Il suo sacrificio fu premiato dallo Stato con il conferimento della Medaglia d'oro al valor civile, al merito della Sanità Pubblica, al merito civico e il riconoscimento dello stato di Grande Invalido del Lavoro.

Si spense a Gavardo (Bs) il 13 agosto 1959.